

SCRITTURE CREATIVE

Christian Schärf

Scrivere giorno dopo giorno

il diario



ZANICHELLI



Scrivere giorno dopo giorno

Fermare su una pagina opinioni, giudizi e critiche, portare allo scoperto gioie e disperazioni, rivelare desideri e delusioni, ammettere errori e debolezze: al diario affidiamo una parte di noi stessi, spesso segreta, per far sì che essa non vada persa nel tempo, forse per consegnarla un giorno ai nostri cari. È per questo che anche la scrittura di un diario necessita di una propria forma e un proprio stile. In *Scrivere giorno dopo giorno* sfoglieremo i diari di grandi scrittori, diari con intenti e stili molto vari: passeremo dall'enigmatica spontaneità di Kafka alla cronaca pedissequa di Thomas Mann, dalle liste personali di Susan Sontag all'implacabile autocritica di Pavese, dalle angosce di Sylvia Plath ai sogni di Adorno.

Bandite regole e imposizioni, *Scrivere giorno dopo giorno* fornisce consigli di lettura e offre spunti, suggerimenti ed esercizi a chi ama scrivere di sé e del mondo che lo circonda per mettere alla prova la creatività, sviluppare e affinare le proprie capacità stilistiche, approfondire il proprio rapporto con la scrittura.

Christian Schärf

È professore presso l'Istituto di Scienze letterarie e scrittura dell'Università di Hildesheim.

dizionari.zanichelli.it

SCRIVERE GIORNO DOPO GIORNO* SCHARF

ISBN 978-88-08-27802-9



9 788808 278029

3 4 5 6 7 8 9 0 1 (10V)

Al pubblico € 15,00 ***

* In caso di variazione Iva o cambiamento prezzo all'inizio di anni successivi, consultare il catalogo dell'editore

www.zanichelli.it

Indice

Premessa	5
Introduzione: Vita e scrittura, un solo mestiere	9
Progettare un testo ed esercitarsi nella scrittura	
1. L'annotazione spontanea	17
2. Il taccuino anarchico	23
3. L'agenda	28
4. La cronaca minimale	34
5. Il diario elementare	38
6. Il diario ascetico	44
7. La cronaca pedante	48
8. Raccontare la vita	54
9. Il diario di lavoro	59
10. La scoperta dell'io	63
11. Io, così come sono	68
12. La lista personale	72
13. Il pover'uomo che sono!	77
14. Consuntivo dell'anno non finito	81
15. Il sancta sanctorum della mia anima	91
16. Sentimenti	96
17. Sogni	101
18. L'arsenale delle idee	107
19. Descrivere	112
20. In my secret life	116
21. Giorni di lettura	120
22. Il diario sociale	126

INDICE

23. Litania di sogni e imperativi	131
24. Il diario in pubblico	140
Considerazioni finali: Quel che resta del giorno	149
Bibliografia	155

Introduzione: Vita e scrittura, un solo mestiere

Cesare Pavese aveva intitolato il diario, tenuto dal 1935 fino a pochi giorni prima di morire, *Il mestiere di vivere*.¹ In quelle pagine, Pavese è quotidianamente alla ricerca di un faccia a faccia con se stesso sul piano privato non meno che su quello artistico. Lo scrittore pretende molto da sé, dal rapporto con gli altri, dal lavoro creativo. Tutta la sua vita è commisurata alla riuscita o al fallimento della scrittura che, a sua volta, nelle condizioni in cui viene praticata e nelle sue possibilità, risente dell'evolvere sempre incerto delle vicende biografiche dell'autore. Qualsiasi cosa accada nel confronto tra vita e scrittura è esaminata con estrema e dolorosa minuzia. In certe fasi, Pavese spinge l'autoanalisi al punto da farla diventare quel supplizio che lui considera un dato oggettivo che investe tutta la sua esistenza.

I processi della scrittura diaristica, che nella loro somma danno come risultato la vita, Pavese li definisce «mestiere»: un sapere pratico che si tramanda di generazione in generazione e si serve di strumenti elementari, collaudati da sempre. Scrivere un diario è un atto vissuto come un fare paziente, che non mira al colpo di scena, all'evento decisivo, piuttosto avanza passo dopo passo, giorno dopo giorno. Eppure il mestiere di vivere è un mestiere particolare, che si distingue da qualsiasi altro perché il materiale non può essere mai del tutto presente. La vita bisogna crearla sempre e soltanto nei suoi momenti essenziali, come fosse una serie di tentativi che puntano a dare contorni sempre più

¹ Pavese, *Il mestiere di vivere. 1935-1950*.

3. L'agenda

I taccuini di Gottfried Benn possono essere assimilati al diario di lavoro. Il loro scopo è sempre incerto. Sono appunti di uno scrittore che è alla continua ricerca di qualcosa e il cui progetto di scrittura aspetta solo di assumere un contorno definito. Il carattere cronachistico, quindi, non è predominante. Le date compaiono in modo casuale e sporadico, per pagine e pagine addirittura mancano.

Completamente diversa è la situazione se si usa un'agenda. Nell'agenda, l'annotazione spontanea o quella anarchica hanno l'andamento della cronaca perché seguono un ordine temporale. A chi non ha mai tenuto un diario in vita sua, l'agenda offre una struttura molto utile perché incoraggia a scrivere con regolarità.

Nell'agenda, lo spazio a disposizione spesso è limitato. Ma chi sceglie questa forma di diario, forse, non desidera nemmeno averne di più. Le annotazioni hanno quindi il carattere di brevissimi promemoria grazie ai quali, per richiamare ciò che si è vissuto in un certo arco di tempo, ad esempio un particolare anno, sono sufficienti poche parole o segni.

Lo scrittore tedesco E.T.A. Hoffmann (1776-1822), famoso per aver inventato il moderno racconto dell'orrore, nel 1813 si era procurato un cosiddetto Almanacco di Lipsia, che si distingueva dall'Almanacco di Norimberga, usato in precedenza dall'autore. Alto e sottile com'è, l'Almanacco di Lipsia sembra un righello. A decidere la lunghezza delle annotazioni è quindi il formato stesso, e lo spazio che Hoffmann aveva a disposizione era decisamente poco. Ciò nonostante, Hoffmann ha scritto ogni giorno e in quel 1813 ha riempito quasi ogni spazio.

Di seguito, una serie di annotazioni che risalgono al gennaio 1813, periodo in cui Hoffmann viveva a Bamberga.

[Mercoledì 20]

Scritto tutto il giorno. Sera alle 9 «Rose» con Kunz – umore nero – spiacevole lettera di Holbein – di nuovo un rinvio per via di «Aurora»

[Giovedì 21]

Rothenhan – pom. da Kunz, dopo «Rose» andato con lui e annoiato a morte tutta la sera – mi rimprovero perché sono pigro e indifferente – devo spronarmi a lavorare di più

[Venerdì 22]

*Matt. Theodori – Rothenhan / pom. Kunz venuto a prendermi, rimasto da lui – stato d'animo indifferente
dies ordin[arius]*

[Sabato 23]

Matt. Rothenhan – pom. notizie da Königsberg – i russi hanno fatto il loro ingresso – intanto stato di esaltazione senza un motivo particolare, andato al museo con Kunz e ¶ parecchio (errore) – allegria innaturale¹

«Dies ordinarius» – giornata ordinaria: un'espressione che ricorre spesso in queste pagine in cui Hoffmann descrive la sua vita. Si tratta di situazioni quotidiane che appartengono a una fase di incertezza esistenziale dopo che, alla fine del 1812, aveva dato le dimissioni dall'incarico di assistente alla direzione e pittore di scena presso il teatro di Bamberg; da allora aveva passato le sue giornate in preda a una forte malinconia. Gli appunti, così stringati, rappresentavano per il cronista un modo per arginare il suo stato d'animo.

¹ Hoffmann, *Tagebücher*, pp. 190-191. [NdT: traduzione mia]

Esercizi di scrittura

- Cercate di stilare una lista personale simile a quelle di Susan Sontag e Jochen Schmidt. Chiedetevi quali posizioni e opinioni vi sembrano degne di nota.
- Scrivete le vostre opinioni nel modo più stringato possibile.
- Di quando in quando, inserite nel diario liste di questo tipo e osservate cosa cambia o rimane uguale.

17. Sogni

Uno dei luoghi deputati all'incontro con il sé è il sogno. Quasi tutti tentano di ricordare i sogni e coglierne il significato, ma chi non è un seguace di Sigmund Freud e della sua teoria psicoanalitica non dispone di un sistema interpretativo costruito a regola d'arte. Ancora più interessante diventa allora annotare i propri sogni per un periodo di tempo piuttosto lungo, tenere insomma una sorta di «protocollo onirico» che per molti rappresenta una forma di diario a sé stante.

Il problema maggiore che si pone in questi casi è la trasposizione del linguaggio onirico in linguaggio verbale. Spesso e volentieri, al momento del risveglio il sogno è in parte, se non del tutto, dimenticato. Non esistono metodi che permettono di passare da uno stato di coscienza all'altro, facendo da ponte tra il sonno e la veglia. Scrivere aiuta a rimanere il più possibile vicini all'evento sognato. Per farlo, bisogna tenere carta e penna sul comodino e svegliarsi a un'ora precisa o a intervalli regolari. Non è consigliabile fidarsi della propria capacità di aprire gli occhi da soli nel bel mezzo di un sogno o non appena questo finisce.

Negli anni Venti, gli artisti della corrente surrealista annotavano di proposito i loro sogni mentre erano ancora in dormiveglia, e quindi più a contatto con l'inconscio, ricorrendo alla tecnica della scrittura automatica (*écriture automatique*). Il risultato sono particelle e frammenti di un discorso non più ricostruibile in assenza di qualsiasi contesto. André Breton, *maître à penser* del movimento, sosteneva che queste eruzioni del seminconscio fossero poesia pura. Fu così che i surrealisti elevarono la trascrizione del sogno al rango di atto poetico.

Non sono pochi gli autori che nel Novecento hanno visto nel sogno un genere letterario, uno strumento di cui fare uso per